

LA PASSIONE DI CRISTO

Luigi Castagnola
Universidade do Paraná

Tunc congregati sunt principes sacerdotum,
et seniores populi, in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur
Caiphas: et consilium fecerunt ut Jesum dolo tenerent et occi-
derent.

S. Matthaeus, XXVI, 3-4.

I

Sta nel bosco d'ulivi il buon Profeta
E riga il sasso di sudor di sangue.
Non è più questa delle palme l'ora,
Nè delle grida oneste dei fanciulli.
Ora si tratta di salvare il mondo.
Miseramente, nelle scure vie
Ancor sonanti degli evviva a Cristo,
Immondo giace il lutulento ramo,
Sotto le zampe dei cavalli infranto.
Candida brilla, sù nel ciel, la luna.

II

Sbuca improvvisa, da Gerusalemme
La turba oscena. La notturna lampa
Di freddo sangue si colora il volto.
Uno li guida, sotto l'ombre rotte,
Come temente di sinistri scheltri
La man gelata. Hanno catene al braccio,
Hanno le torce di vapor fumanti.
Irrequieti sostano. Una voce
Laconica parlò: — Dov'è il Maestro?
Io sono — ei disse. E si lasciò legare.

III

Ahi! Gesù profeta abbandonato

Del sommo Caifa nelle man crudeli,
Come una pura vittima propizia.
Nella gran sala lucido si specchia
Sul freddo marmo il colonnato eretto,
Immoto segno d'equità giudea.
Quivi, in giudizio tumultuoso, Caifa,
Il pontefice sommo, il sinedrita.
Con tutto dei periti inclito il gruppo,
Siede, mitrato giudice, a lo scanno.

IV

Siede e dice: — Tu dinne il vero e presto.

Sei tu del Dio il profetato Figlio
Al comando seguì breve silenzio.
— S'io ve lo dico non mi crederete —
Rispose il buon Profeta. — Io ti scongiuro —
Caifa principe disse — per Dio vivo:
Sei tu il Cristo promesso a noi venturo?
Brevi parole parla e veritiere
Del pontefice sommo nel cospetto.

V

— Io lo sono — Gesù profeta aggiunse,
E mi vedrete giudice fra nubi.
— O sinedriti — e si stracciò le vesti —
Empia bestemmia, o cittadini, udiste.
A voi la scelta libera commetto.
Voi giudicate se impunito io lasci
Questo di leggi sovversore insigne,
O se di morte lo castighi acerba,
Io delle leggi vindice supremo.
— Di morte acerba, disser tutti, e in croce.

VI

Deh! come pianse sul delitto il sole
Quand' esso nacque a illuminar dall'alto
Di tutti quanti il più feroce giorno,
Pioviendo i mesti raggi mattinali
Sui levigati marmi del Pretorio.
Qui fu condotto con le spinte oscene
Il buon Profeta della Galilea
Fra una turba scomposta e sobillata,
Chè alla pena suprema inviar per legge
De l'alma Roma dritto unico è solo.

VII

Nella purpurea clamide ravvolto
Il console romano a tutti il mostra
In moribondo stato: — Ecco l'uomo.
Io non rinvento in lui colpa nessuna,
Disse. E il fremente popolo gridò:
— Di morte è reo, a lui il morir s'addice.
— Sia. Ma innocente io sono. Su di voi
Scenda il suo sangue e sopra i vostri figli.
E, fattosi portare un gran bacile,
Nell'acqua pura l'empie mani asterse.

VIII

Ah giustizia di Roma e di Pilato!
D'urla selvagge risonâr le strade.
Come se d'oste che a battaglia corre.
I guerrieri, in forbite armi recinti
Ed in pennacchi splendidi, il Profeta
Seguivano con passo abbandonato.
Ne la tortuosa via l'incontrava
Anche la Madre Vergine, Maria.
Fra le piangenti donne ella rimase
Come di marmo bianca statua appare.

IX

E giunsero sul colle redentore.

I sonanti martelli, in breve tempo,
Da ben gagliarda forza maneggiati,
Il buon Profeta affissero alla croce.
Alzarono quell'opra, unica al mondo,
I nostri mali perfidi, o mortali.
Ed un mistero è questo. Si gridava:
— Salva, salva, o Profeta, ora te stesso.
Mentre, ai suoi piedi avvolte, il Crocifisso
Di puro sangue le pie donne asperse.

X

Con forte voce Gesù Cristo disse:

— Tutto è compiuto! — E reclinava il capo.
Di terremoti e fiamme arsero i colli
E il sole rosso cuprèo brillò.
In due, nel tempio, il velo si divise.
I cadaveri scossi entro gli avelli,
Come per tuono bamboli dal sonno,
Del centurione confermaro il detto:
— Un uomo giusto veramente egli era.

XI

Poi che fu a tutti certa la sua morte,

Cuori pietosi lo levâr di croce
E con pietà lo posero nel grembo
De la Vergine Madre dolorosa.
Ahi, passion di Cristo e di Maria!
Diede a quel corpo, con materno affetto,
Un bacio santo. Con pietosa mano,
Svelse le spine in capo, ad una ad una,
Facendo adagio, per non fargli male.
Poi riposò tre dì nel cavo speco.

XII

Deh! come fulse d'alma luce il sole
Il dì che vide smossa la gran pietra
Che al monumento sacro era custodia.
Morì Gesù profeta e poi risorse
Di luce limpidissima adornato.
Il biondo Galileo, le trecce fulve,
Sul Campidoglio in bianca veste escese,
Di Roma eterna sui ridenti colli.
Delle marmoree deità in eterno
Vittrice, o Roma delle genti, salve!

Curitiba, Sexta-Feira Santa de 1954
